

Lettera aperta

(nomine prefetti e movimenti)

Roma, 3 aprile 2006

Onorevole Signor Ministro,

a scampo di sempre possibili equivoci, ribadiamo preliminarmente quanto avemmo già a precisare nella nostra precedente lettera (che richiamiamo integralmente nel contenuto) a Lei rivolta il 2 gennaio u.s., circa le nomine a prefetto del mese di dicembre del decorso 2005: *“(...) é esclusivamente al Parlamento e al Paese che il Governo nella sua collegialità - e il Ministro dell’Interno in particolare - deve rispondere dell’attività dei prefetti, quindi delle nomine effettuate e dell’assegnazione dei diversi incarichi. Va inoltre doverosamente rammentato che il Governo - tranne nei casi legittimamente determinati, entro aliquote normativamente stabilite, da scelte d’ordine esclusivamente politico – individua i prefetti tra coloro che l’apposita commissione ex articolo 9 del d.lgs n. 139/2000, composta da eminenti rappresentanti del gotha dell’Amministrazione, ritiene idonei alla nomina (le prerogative, e relative modalità di esplicazione, della suddetta commissione meritano una specifica trattazione, sulla quale ci si riserva). In relazione a tanto, questa AP non intende perciò unirsi alle consuete litanie di circostanza che accompagnano nomine e movimenti.”*

Ciò detto, rimettiamo alla Sua cortese attenzione alcune sintetiche considerazioni di analisi e di carattere generale.

Premessa la condivisibilità dell’intervenuta “copertura” di tutte le sedi in vista delle imminenti consultazioni elettorali, si osserva che dei dodici neo-prefetti – cui si rivolgono, con l’occasione, fervide felicitazioni e sinceri auguri di buon lavoro – quattro sono collocati nella fascia d’età tra i cinquantotto e i sessantacinque anni, sei in quella tra i cinquantatre e i cinquantasette anni, due, infine, nell’altra tra i quarantanove e i cinquantadue anni. Ciò sembra confermare un *trend* in atto da qualche tempo a questa parte, in ragione del quale l’età media per potere ambire concretamente alla nomina tende ad attestarsi intorno ai cinquantaquattro-cinquantacinque anni (fatte ovviamente salve le possibili eccezioni e al “netto” di eventuali novità quali l’innalzamento del trattenimento in servizio a settanta anni...). La suddetta età media appare peraltro veramente al limite per consentire di aspirare, con qualche fondata possibilità, a incarichi di vertice, condizione da cui dipende l’effettiva capacità dell’intera carriera prefettizia di esprimere da qui a qualche anno i

Gent.mo

On.le Dr Giuseppe Pisanu

Ministro dell’Interno

titolari delle grandi sedi, dei Dipartimenti ecc. (*cfr* in proposito l'età di prima nomina di tutti gli attuali vertici ministeriali, nonché dei responsabili delle prefetture maggiori): una possibile, conseguente eventualità è che i futuri Governi decidano di avvalersi significativamente della potestà, prevista dalla vigente legislazione, della nomina politica fino a due/quinti dell'intero organico dei prefetti.

Inoltre, come riporta il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, soltanto a uno dei neo-prefetti è stata assegnata la sede, sette sono stati invece collocati a disposizione (alcuni con incarico), due fuori ruolo e, infine, a due sono state conferite le funzioni ex art. 12 del d.P.R. n. 313/2004. Siffatta circostanza oggettivamente ben si presta a sollecitare una risposta circa i motivi di tanta urgenza a così pochi giorni dalle elezioni politiche: ben comprenderà quanto tornerebbero graditi gli elementi che Lei intendesse fornire al riguardo.

Nondimeno, ciò che AP ritiene decisamente più importante e vitale - prendendo anche spunto dalla singolare "tempistica" delle ultime nomine - riguarda talune problematiche intorno alle quali avvertiamo in giro un imbarazzante e preoccupante silenzio e sulle quali occorrerebbe di converso che ci si interrogasse a fondo.

Le nomine sono correlate a un effettivo rapporto di fiduciarità tra Governo e prefetti, prodromico alla soddisfazione di esigenze del Governo in carica (peraltro uscente, in questo caso) ovvero, come pure da più parti si ipotizza, a mere logiche interne all'Amministrazione? Il rapporto di fiduciarità è elemento di forza o di debolezza dell'istituto prefettizio e, comunque sia, cosa lo caratterizza o dovrebbe farlo? E' compatibile la nomina "vitalizia" con il suddetto rapporto in una democrazia dell'alternanza o non sarebbe maggiormente confacente il sistema del "conferimento a termine"? Ove le nomine fossero invece a tale rapporto estranee, se cioè esse in tutto o in parte fossero sostanzialmente "decise" dall'Amministrazione, c'è o no il rischio di un avvitanamento auto-referenziale, che possa minare la legittimazione istituzionale dell'istituto prefettizio e contestualmente allontanarlo dalla realtà del mondo circostante? Quali che siano le conclusioni che possano trarsi, in cosa deve dunque consistere, nel sistema istituzionale, politico e sociale del Paese, la funzione di rappresentanza generale dell'Esecutivo sul territorio? Esistono o no requisiti da possedere per potere legittimamente ambire alla nomina oppure - come già detto nella lettera di AP dianzi richiamata - si tratta in definitiva di una vera e propria "lotteria"?

Sono tematiche, queste, di assoluto rilievo sulle quali AP, fin dalla sua costituzione, ha offerto il suo pensiero e le sue riflessioni, auspicando l'avvio e lo sviluppo di un poderoso e serrato confronto di idee. Sono tematiche su alcune almeno delle quali, proposte alla Sua attenzione più volte e con modalità diverse, AP confessa di avere confidato, purtroppo invano, in un Suo autorevole contributo: se ne prende atto, con rammarico. Verremmo meno alla lealtà che ci caratterizza, e che dobbiamo al Ministro dell'Interno, se Le sottacessimo che è stata sciupata un'occasione: saremmo veramente lieti di essere smentiti da una Sua iniziativa.

Ci permetta intanto, Signor Ministro, di porgerLe distinti saluti.

Il Presidente
(Antonio Corona)